

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI

234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA

250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI

254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

INTER SILVAS.
ZONE DI
CONTAMINAZIONE

BEATRICE BALDUCCI
CHIARA PRADEL
ISABELLA SPAGNOLO

Il termine “diga” indica letteralmente lo sbarramento, la chiusura, la barriera permanente o temporanea costruita con lo scopo di modificare il deflusso di un fiume.

Questa infrastruttura identifica spesso con chiarezza un confine, un limite entro il quale un paesaggio finisce, segnando un margine tra una condizione e un'altra, tra naturale e antropico, tra costruito e selvaggio. Traccia un passaggio, un cambiamento e una transizione, una soglia tra chiuso e aperto, terreno amico e ostile. Diventa il sipario tra cesure profonde, il dispositivo dello sdoppiamento che incontra e divide.

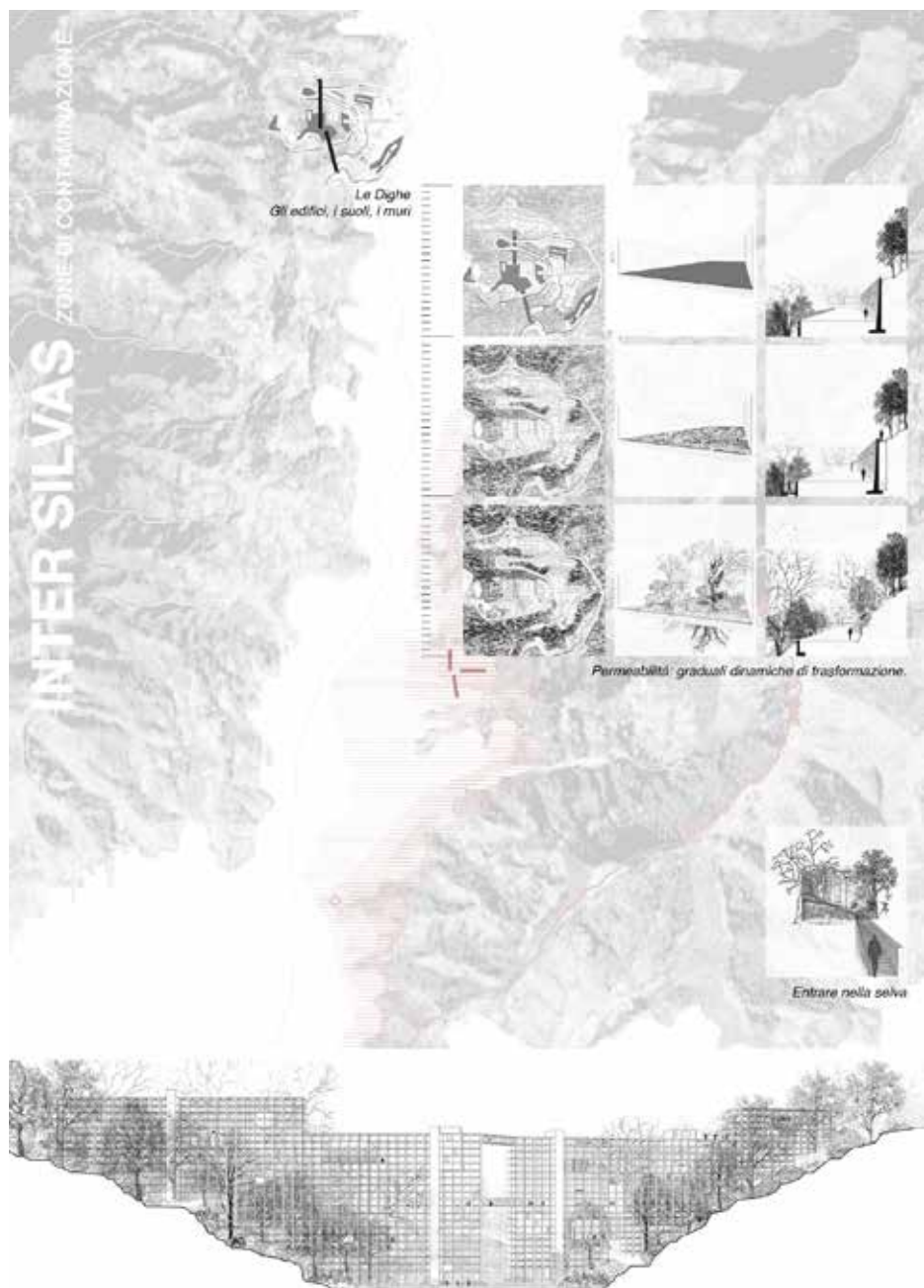
Lungo il fianco della Val Polcevera, la selva naturale viene affrontata come un insieme compatto e indistinto, un *unicum* omogeneo, nettamente contrapposto alla civiltà urbanizzata. Situazioni di conflitto tra edifici e selva, strade, muri di contenimento e distese di asfalto compatto e impermeabile raccontano un approccio secondo il quale si è tentato di addomesticare, pianificare e re-ingegnerizzare gli spazi della selva mediante azioni violente, inflitte da culture totalmente estranee rispetto a quelle con le quali ci si deve misurare. Il nome dato ai principali edifici, le Dighe, denuncia efficacemente l'assenza di scambio con il territorio circostante, ma non solo: anche le relazioni tra l'architettura costruita e l'individuo che la abita, tra la superficie e le profondità, tra il futuro (dei nuovi progetti) e la demolizione (dei progetti del passato) sembrano riflettere la contrapposizione netta che si crea tra entità distinte.

Viceversa, nelle ecologie naturali, Jay Gould distingue due tipi di confine: il limite e il bordo. Il limite è un confine entro cui le cose finiscono; il bordo identifica una zona dove diversi gruppi interagiscono, una soglia. Nell'etimologia della parola tedesca “schwellen” (“soglie”, “ingressi”, ma anche “crescere”, “gonfiare”) sono compresi diversi significati di “soglia” che, secondo Benjamin, non devono sfuggirci, quali l'idea di mutamento o di passaggio tra le parti e il riferimento al fenomeno periodico e incessante del flusso e riflusso delle maree, dove il concetto di limite sia spaziale che temporale è sovvertito. Il bordo rappresenta dunque questo sovvertimento: un confine poroso che può dilatarsi e che diventa, nella proposta per Begato, una zona di scambio e di interazione tra due tipi di selve: la selva antropica e la selva naturale.

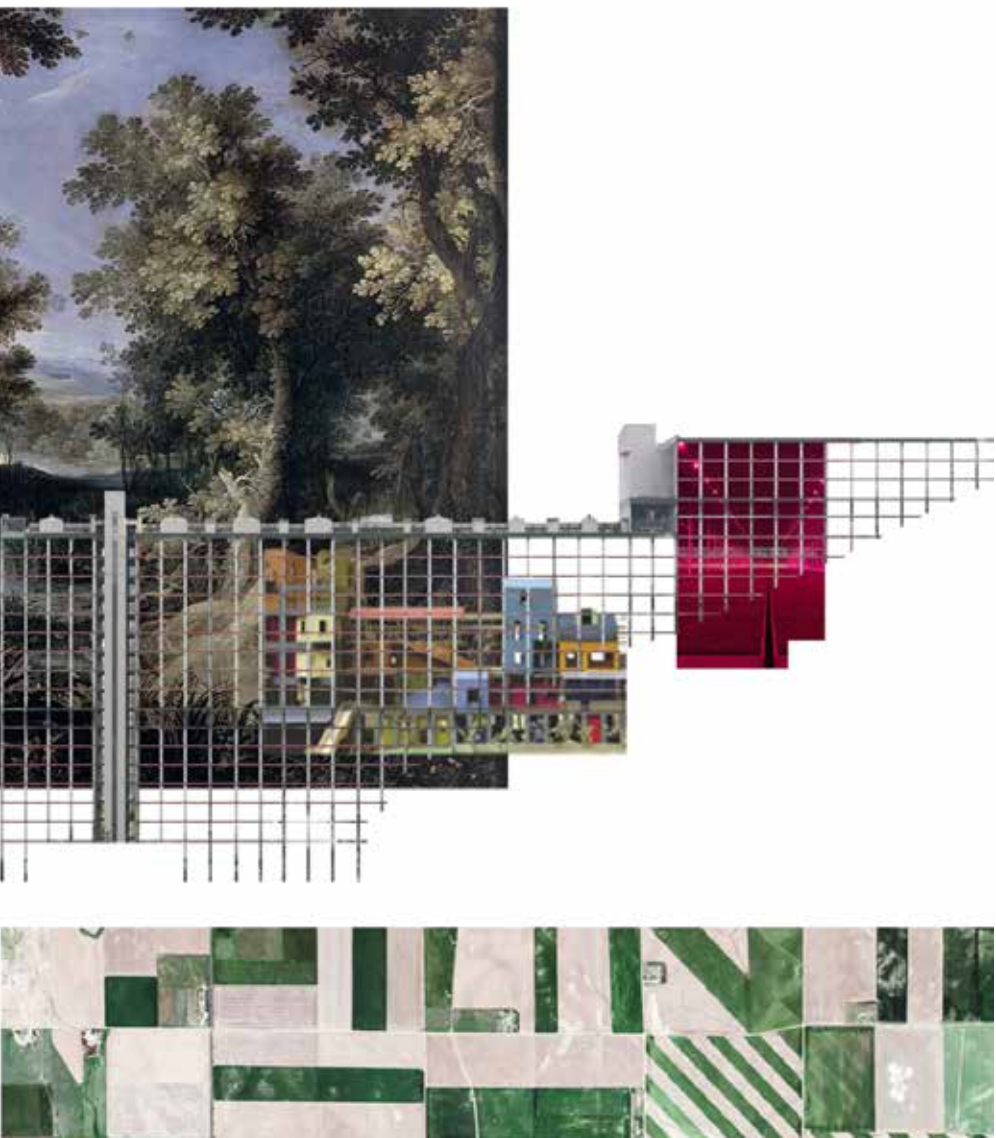
La città contemporanea è infatti anch'essa una selva, una foresta. Da un lato ne possiede il disordine, l'intreccio, la pericolosità: Begato è un quartiere di Genova che nel tempo è diventato un luogo “altro” rispetto all'immaginario spaziale, politico ed epistemologico della città ed è stato sempre più percepito come spazio oscuro e insicuro, dove avventurarsi con una sensazione

di disagio, muovendosi su strade con tornanti, inseguiti dall'ombra delle moli incombenti delle Dighe. Dall'altro, la capacità della città-selva di riprodursi, di espandersi, di resistere trovando sempre nuovi equilibri, assimilando le interferenze, le calamità e i corpi estranei rimanda ad una razionalità complessa, propria di un sistema naturale biologico, dove l'incontro tra diverse condizioni fisiche avvia un processo di contaminazione che il nostro progetto cerca di assecondare, rifiutando l'idea di demolizione e di *tabula rasa*.

Così, a Begato, selva nella selva, la diga ripensata diviene un primo punto di interscambio tra naturale e artificiale, l'ingresso a un sistema territoriale in cui, come per un processo di impollinazione mediato o spontaneo, disegnato e non, si ancorano diverse zone di scambio. Le dighe "smaterializzate", delle quali rimane ben evidente solo l'ossatura, sono una di queste zone, uno di questi avamposti. La loro griglia strutturale viene riproposta e riempita solo in parte, in base ad esigenze contingenti, con moduli, più o meno temporanei, legati alle diverse forme dell'abitare, ma anche legati alla ricerca e alla produzione agricola innovativa. Le nuove dighe sono aperte, per permettere alla selva di avanzare sia visivamente che fisicamente, mentre gli spazi circostanti mutano grazie ad una trasformazione lenta, legata ad un processo di progressiva permeabilizzazione dei muri, dei suoli, degli ingressi. È una contaminazione spaziale in continuo divenire: i luoghi di Begato vivono e si trasformano in un insieme di segni apparentemente statici (la forma, la struttura) e dinamici (la vita, la selva, l'uomo).







*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI